



UNA CARA RICORDANZA

UNA CARA RICORDANZA

SINCERO TRIBUTO

ALLA MEMORIA DEL SACERDOTE CURATO

FEDERICO FOLCINI

CHE LA DI LUI MADRE DESOLATA

RACCONSOLI NEL SIGNORE

A. A. EC. ED.





Il giorno 9 di aprile 1870 sull'*Osservatore Cattolico* si leggeva questo funebre annunzio:

Ieri sera a Seregno si spegneva una vita preziosa: una di quelle anime sante e generose che Iddio non inutilmente educa al sacrifizio ed all'amore, volava al cielo: compagni, amici, parenti, piangono Folcini D. Federico che non è più.

Passati gli studii sino alla filosofia, con alte lodi e profitto, nei nostri Seminari — alunno poi del Collegio Lombardo in Roma, tornava al quarto anno in Diocesi insignito del grado accademico di Dottore in Sacra Teologia — veniva tosto eletto Coadiutore Titolare in Seregno, ove non è dire come la senile esperienza in verdi anni, l'amabilità, l'irreprensibil condotta, la drittura della dottrina, lo zelo, la scienza, la pietà lo rendessero caro e proficuo a tutti — dopo due soli anni di ministero, al ventesimo sesto di vita, compiva pieno di meriti la sua carriera.

Chi ti conobbe, chi t'amò vivo, e ammirò le tue virtù, soccorri dal cielo, o anima bella, e allievi la tua preghiera il dolore inconsolato della tua dipartita.

Sulla sera del giorno 10 il popolo di Seregno si avviava pregando al Cimitero; una bara portata da

quattro sacerdoti, precedeva il funebre corteggio. Il signor Proposto del luogo in abiti solenni, i preti addetti alla vasta Parrocchia, molti dei paesi vicini, o accorsi da Milano, alzavano le loro preci invocando l'eterna requie all'anima del giovane confratello defunto. Più di quattromila persone accompagnavano la salma all'ultima dimora dell'urna, e quattromila voci confuse di preghiera e di pianto rendevano ineffabilmente sacra ed augusta la mesta cerimonia, mentre duemila ceri, simboli della fede, rallegravano l'animo in un'arcana assicuranza, e rompendo il bruno del crepuscolo parevano allontanare le ombre ed i silenzii della notte dalla nuova tomba. Si varcarono le soglie del Cimitero; non mai quel campo benedetto, ove i fiori sono croci mortuarie, e frutti i coni dei cipressi, gli stinchi, le tibie e i teschi dei trapassati, era apparso tanto lugubre. Una tranquilla commozione però traspariva dai volti dimessi della moltitudine che si stipava intorno ai sacerdoti ed al feretro, e rivelava la forte mestizia del dolore cristiano temprato ai soavi gaudii della speranza. La salma del giovane Curato era presso a scendere nell'avello.

Una voce s'alzò fra il sacro silenzio ad inviare il saluto estremo all'amico estinto. — Ci duole di non poter ripetere nella sua vergine e mesta interezza, il commovente discorso; gli astanti lo sentirono vivamente nel fondo dell'animo, e noi riportiamo solo quelle parole che ci giunsero all'orecchio, e che in quel momento di tumulto l'animo esacerbato seppe afferrare e custodire:

Dies quam fecit Dominus. Oh giorno del Signore!

È questa l'esclamazione che mi sgorgava spontanea dal cuore, quando, fanno appena tre anni, celebrava la sua

prima messa questo buon Curato D. Federico Folcini, ora cagione del nostro dolore, oggetto della compiuta cerimonia mestissima.

Oh sì quello era il giorno del Signore! Ed egli sacerdote novello, pieno il cuore di belle, di sante speranze, raggiante di gioia saliva la prima volta l'altare in mezzo alla festa di un altro popolo che gli voleva bene, non io dico quanto il suo caro popolo di Seregno, ma che pure gli voleva bene anch'esso, perchè l'aveva conosciuto buon chierico come voi lo provaste e lo amaste santo sacerdote, zelante Curato. Io allora felicitando dal pergamo il suo primo ascendere l'altare con la letizia nell'animo e sul volto ripeteva: oh giorno bello! oh giorno fatto dal Signore!

Ma non è gioia durevole sulla terra, e al giorno della letizia è succeduto troppo presto il dì del dolore. Quello era il dì del Signore, ma questo come chiamarlo? Questo, in cui, qui presso una fossa lo ritrovo, non lui, ma il suo cadavere, chiuso dentro una cassa? Che giorno è questo?

Anche questo è giorno del Signore. Di quel Signore che or ne concede i dì della gioia, ora ci manda quelli del pianto, che ora ci fa palpitare di speranza, ora ci opprime coll'ambascia, ma di cui pur tutto ugualmente è dono, dono della sua misericordia, a' nostri occhi talor severa, ma sempre misericordia. E che tale sia questo dì doloroso oh! io lo scorgo al lume di un raggio che vedo brillare su quel feretro, lo provo a quel senso di mite desolazione che mi sorge in cuore di mezzo all'angoscia. È questo un raggio di paradiso, una consolazione che non è di quaggiù, che viene dal cielo.

La consolazione, il raggio celeste è che il buon Curato Federico Folcini non l'abbiamo perduto, no: l'abbiamo acquistato pel cielo. La sua vita fu un cammino al Paradiso, ed egli è giunto omai dove ha sempre mirato col cuore e coll'opere.

Cammino al cielo fu la sua vita di chierico seminarista, savio, docile, studioso, esemplare; amato dai compagni, i quali condonavano volentieri alla sua modestia la preminenza del suo ingegno; caro ai superiori che ne premiarono più volte i progressi nello studio e nella virtù.

A lui compagno di studii a Roma, dove il Superiore l'ebbe mandato ad attingervi la scienza divina, ove ne è

più pura la fonte, poco tempo mi bastò per conoscerne quelle virtù che me lo resero per sempre amico prezioso. La sua modestia rendeva amabili a tutti le doti pregievoli del suo spirito: la modestia e l'umiltà era la strada che egli seguitava a battere, strada munita e sicura, che mette davvero al Paradiso. Segno del suo valore negli studii, vi otteneva il premio che si dà a chi fra i primi tocca la meta, e chierico ancora riportava a pieni voti la laurea Dottorale. Ma non credeste che la scienza a cui egli mirava fosse una scienza vana e secondo il mondo. No: era la sapienza vera, secondo Dio, nemica dell'orgoglio, compagna dell'umiltà, quella sapienza, che, al dire dell'apostolo S. Giacomo (III. 17), viene di lassù ed è pudica, pacifica, modesta, arrendevole, che fa a modo dei buoni, piena di misericordia e di buoni frutti: *plena misericordia et fructibus bonis* (1).

E quali fossero le primizie preziose di questi frutti, non io voglio dirlo, perchè troppo chiaro me lo dite voi, o popolo di Seregno, non con le parole ma con le lagrime vostre. Mirando la vostra mestizia dipinta negli atti e ne'volti mi sovvengono le parole che il popolo diceva di Cristo piangente la morte del suo Lazzaro: *quomodo amabat eum!* Sì, voi l'amavate il vostro Curato Folcini; e chi non l'amava? i confratelli suoi nel ministero, questo suo degnissimo Superiore, gli portavano uguale alla stima l'affezione come a fratello. Voi l'amavate e perchè? perchè anch'egli vi amava dell'amore di Cristo e l'amore fuori diffuse nell'opere: assiduo al confessionale, pronto al letto degli infermi, amoroso della cura de' fanciulli dell'Oratorio, sollecito per l'avviamento dei giovani chierici, onore di questo paese, speranza della Chiesa della quale e le pene e le gioie furono sempre sue pene e sue gioie. E se al desiderio di più grandi opere veniva meno la salute, mai non venne meno il forte volere, ed i suoi confratelli doveano spesso temperarne lo zelo. Quando venne la morte lo trovò occupato nelle opere del santo ministero.

(1) *Quae autem desursum est sapientia, primum quidem pudica est, deinde pacifica, modesta, suadibilis, bonis consentiens, plena misericordia et fructibus bonis, non judicans, sine simulatione.* (Jac. Ep. c. III. v. 17).

Così D. Federico era maturato pel Paradiso. Munito dei conforti religiosi da lui richiesti con ansietà e ricevuti col fervore della fede, della speranza, della carità, spirava la sua bell'anima a Dio nella verde età di soli 26 anni.

Proprio sulla fine della sacra missione il vostro buon Curato giungeva d'innanzi al suo Signore. Oh come gli avrà narrato la vostra divozione, i vostri santi proponimenti! come gliene avrà chiesto a conferma la benedizione divina! A voi tocca rendergli il contraccambio. Piangerne la perdita è tributo del cuore umano e piace al Signore, ma al Signore piace ancor più la preghiera. Se pure alcun debito facesse tardare al vostro Curato la corona di giustizia che ha meritato, oh voi gliela affrettate, voi con le vostre preghiere, ora che usciti dalla santa missione riconciliati con Dio, siete meglio da lui ascoltati.

Addio, o D. Federico. Noi ti mandiamo l'ultimo saluto prima che la terra ricopra le tue spoglie. Ti salutano gli amici, i congiunti, i tuoi confratelli nel ministero, il tuo superiore, il popolo tutto, qui piangenti intorno al tuo feretro. Ti saluta la madre tua desolata: sei il secondo figliuolo sacerdote che essa dona a Cristo sacerdote eterno; a Cristo ha donato per te anche il suo dolore. Addio, o vaso eletto di saviezza e di costume, compagno edificante, amico fedele, pio sacerdote e operoso del Signore, addio.

Il Signore riceva l'anima tua nella pace de' giusti, ti dia la requie eterna, ti faccia risplendere la luce perpetua: *Requiem aeternam dona ei Domine et lux perpetua luceat ei. Amen.*

Il giovane chierico, studente nel Seminario di Monza, Giuseppe Santagostino, anch'egli con calde e sincere parole diresse l'ultimo vale a Federico suo zio, amico e guida.

—

La madre di Federico, Maddalena, la borgata di Seregno, i compagni e gli amici, avevano tutti insieme fatta una perdita gravissima, irreparabile.

La madre! era la seconda volta che il Signore la sottometteva alla cruda prova! un altro figlio sacer-

dote le era spirato tra le braccia, giovane anch'esso di 30 anni, pieno di bontà e di ingegno! Le rimaneva Federico, amorevole, pio, tutto dedito a corrispondere alle sue tenerezze ed a premiarle colle obbedienze e colle cure più squisite che cuor di figlio sappia ritrovare. Sin dai primi anni si addimostrò tale alla sua madre. Entrato nei Seminarii non iscemò giammai, accrebbe anzi collo svilupparsi del suo bell'ingegno le industrie dell'amore. Fu consacrato sacerdote, ed egli non vide altro innanzi di sè che di farsi ognor più degno dell'alto ministero, faticare pel vantaggio delle anime, racconsolare la vedovanza rassegnata della madre — unito a lei in un sol cuore passava i giorni a Seregno. Non vi ha pace però in sulla terra; la morte venne colle sue separazioni e le sue amarezze. Sia almeno completa l'offerta e generosa; la gioia ed il premio sorpasseranno il dolore. La madre cristiana si rammenti che non è eletta solo a popolare la terra di credenti, ma anche il cielo di beati.

Il popolo di Seregno in meno di due anni conobbe quale apostolo Dio avevagli conceduto. D. Federico al pergamo, al confessionale, agli infermi, ai fedeli che lo richiedevano di consiglio, era assiduo. Dio, la Vergine, i Patroni della Diocesi egli invocava a fecondare le sue fatiche; stava per istabilire una *biblioteca popolare* pel cui mezzo introdurre buone letture fra il popolo; aveva dato un forte impulso all'*Oratorio* di S. Rocco al quale presiedeva. Il signor Proposto, M. R. Comelli Saverio, egli che ebbe le primizie in questo lutto di tutto un paese, e i colleghi, ben sanno quanto la pietà, la scienza, la saldezza, l'esperienza di Federico tornassero utili a tutti i buoni terrazzani. Essi lo seguirono coll'occhio umido di pianto, col cuore rotto e colle labbra mosse ad una calda preghiera. La sua memoria non

cadrà mai dall'animo loro, perchè l'uom giusto e più il sacerdote lascia dopo di sè un'eredità indistruttibile d'affetti superni, d'esempi santi e d'ineffabili conforti.

Gli amici ed i compagni del defunto ne furono desolati. A Milano ed a Roma chi lo conobbe, lo amò anche e lo ammirò; era impossibile non essere preso dalla sua bontà, dalla serenità, dal suo sorriso incessante, e più di tutto dal suo senno, dalle sue virtù. — Federico, chi scrive deve assai alla tua sodezza; tu hai impedito che la mia avventatezza e l'altrui imperizia troncassero in me il compimento dei disegni della Provvidenza e le speranze de'miei cari. — A Roma Federico riportò il premio di una medaglia d'argento per la parte dogmatica della Teologia, e fu questo onore suo, de' suoi parenti, dei compagni e del *Collegio Lombardo* al quale apparteneva. Nel 1867 egli a 23 anni, superati difficili esami veniva insignito per voto unanime dei suoi istitutori al *Seminario Romano di S. Apollinare*, del grado accademico di DOTTORE *in sacra teologia*, dopo di essere stato negli anni precedenti salutato *Baccelliere* e quindi *Licenziato* nella sublime scienza di Dio. Questi trionfi furono la gioia dei compagni suoi, e la gustammo grande e sincera. Tornato a Milano, scelto per concorso a Curato di Seregno, noi l'accompagnammo col nostro amore e colle nostre benedizioni. Ora sei in cielo, o amatissimo, sii memore di noi tutti che ci affanniamo quaggiù; l'irrisione che ci perseguita non la vinca sulla santità dei doveri che ci sono imposti! — Sventuratamente Federico non è l'unico compagno che ci rapì la morte e che Dio trovò maturo pel cielo. — Anche tu, o Luigi Saleri, giovane e santo sacerdote, ardente d'amore per la religione, diligente allo studio, caro ai compagni tuoi, anche tu a 25 anni ci abbando-

navi! (1). — E Piatti Giuseppe, un giovane amatissimo, di ingegno pronto ed arguto, di cara pietà, presso ad essere sacerdote a 21 anni, a soli 21 anni moriva! (2). — E Carlo Tognetti! questi tosto dopo le ordinazioni del sacerdozio e l'insignimento della laurea dottorale, a 24 anni, edificati noi già dalla sua veramente grande pietà, affidava all'Angelo Custode la sua anima e semplice e pia, ed iva a riposare in seno all'Eterno! (3). — Custodiamo la memoria di questi compagni dipartiti.

—

L'indole queta e serena, i modi cortesi ed affabili di Federico, rendevanlo veramente degno della stima e dell'affetto dei quali lo si circondava. — Tutti ammiravano in Lui un'esperienza virile e assennata che sembrava superiore alla fresca sua età; conosceva la malizia sconfinata che annida in cuore agli uomini e n'aveva ribrezzo e compassione; vedeva le miserie che ci si associano volute o non volute, instancabili compagne nel viaggio della vita, e s'adoperava convertirle in ragioni di merito e alleviarle

(1) Il sac. Luigi Saleri, bresciano, dopo l'ordinazione del presbiterato, ripigliò in Roma all'Università Gregoriana, o Collegio Romano, gli studii teologici; presso ad essere acclamato *Dottore* dormì nel Signore il giugno del 1866, lasciando il fratello D. Serafino e i parenti e i compagni inconsolati.

(2) Giuseppe Piatti di Como, fece i suoi studii onoratamente in quella città, côlto da ostinata malattia, ridenti ancora il labbro e le guancie, Dio invocando scendeva nel sepolcro fidente nel Signore che aveva amato, il luglio del 1867.

(3) Carlo Tognetti di Como stava presso i suoi parenti a Saint-Marcellin nel dipartimento dell'Isère in Francia; vi morì testè nel fiore degli anni, ricco però di meriti lasciando ai compagni i più utili ricordi di santi esempii.

Tutti questi appartenevano al *Collegio Lombardo* di S. Carlo al Corso in Roma.

per sè e per gli altri; scorgeva al lume della sua soda, spiccia, coraggiosa, costante pietà e della sua robustissima fede, le virtù che pur in mezzo a tanti tristi sono accolte da molti buoni, ed incoraggiavale il savio Federico, e premiavale de'suoi sorrisi, delle sue parole, de' suoi conforti, de' suoi esempii. — Questa esperienza lo guidava nella scelta delle relazioni esterne e nella maniera di coltivarle e giovarsene e giovare. Molte persone di Seregno narrano come Federico sapesse pesare i parrocchiani, come accordasse loro quella confidenza, della quale era certo non avrebbero abusato, e come, lasciando che il suo animo generoso e proclive all'amore si espandesse, sempre si conservasse in quella posizione che l'abito, il carattere, l'ufficio gli imponevano di mantenere. I signori Silva, che serbano del buon Curato una santa memoria, non cessano di encomiare in lui sì rara prudenza, e asseriscono d'averlo sempre trovato manieroso e pronto ad ogni servigio, ma nondimeno memore ognora di sua dignità e degli alti doveri. Da qui avveniva che il popolo lo amava e lo rispettava, ascoltavalo e l'obbediva; insomma lo venerava. — Coi superiori il Curato Folcini conservò sempre il contegno che la sua assennatezza ed esperienza fondate sulla cristiana virtù e sul divino comando, gli suggerivano; li ubbidiva e li amava, e educava altrui all'obbedienza ed all'amore. Non però misconobbe che talora chi sta in alto pretende coll'autorità velare inconsideratezze pericolose, e tenta quasi legittimare ogni atto col prestigio della superiorità e difenderlo colla potenza della carica, e queste miserie umane e frequenti che non si lamenterebbero se chi comanda avesse almeno tanta stima del suddito quanta ne può meritare un essere che ragiona e un'anima redenta, lo addoloravano senza che sconvolgessero in lui l'idea

della soggezione, sicchè riuscì ad essere sempre amato e favorito dai fortunati superiori suoi. Esperienza dunque senza supponenza, prudenza senza viltà, affabilità senza leziosaggini, condiscendenza dignitosa, obbedienza assoluta e conscia di sè, e uno studio costante per avanzarsi nella cristiana perfezione, per migliorare altrui, ecco un'altra volta perchè tutti amavano il curato Folcini. — Aveva altresì una fisionomia che ritraeva l'animo interno; maschio di lineamenti, esternamente robusto di forme, le sue labbra ed il suo occhio erano più facili ad atteggiarsi al sorriso che alla severità; sapeva però sorridere ed essere severo. Egli a 26 anni aveva già date sicure prove di uomo provetto; e quando calmo, tranquillo, rassegnato, confidente, benedicendo i suoi, benedetto lui stesso da chi lo conosceva e da Dio, lo coglieva la morte tra le fatiche delle Missioni, Egli compiva in breve tempo una lunga carriera. Il suo Collega M. R. D. Giuseppe Villa, vedutolo esalar lo spirito, sclamò: « Egli era uomo maturo e santo; conosciuta appena la terra volò in cerca di più bella dimora e Dio gli diede il Cielo. » — Egli è in Cielo, noi lo speriamo, perchè è giusto il nostro Signore Iddio e rimunera i buoni.

Federico sentiva profondamente e contemplava addolorato i guasti della società. Salutò con trasporto la radunanza del Concilio Ecumenico, che « provvederà, diceva, a tanti bisogni, renderà impossili le ipocrisie e le mezze tinte, che sono tutte inganni e pretese. » Intorno alla questione dell'infallibilità del romano Pontefice D. Federico la pensava come la pensa la Chiesa tutta, e si meravigliava ed insieme si rattristava che alcuni, e precipuamente sacerdoti e prelati osassero seminar dubbii e discordie in seno ai cattolici col negare al Papa

l'alta e indispensabile prerogativa. — Di Pio IX nutriva amore grande e ammirazione senza limiti; egli l'aveva veduto davvicino, aveagli parlato, di Lui conosceva le opere gloriose di un pontificato eccezionale nella storia, e conservava sul petto una medaglia d'argento, ricordo prezioso che da Lui stesso aveva ricevuto in un'udienza avuta in Vaticano.

—

Un amico del compianto Federico, ne riassumeva i fatti più salienti della vita con queste forbite parole latine che trascriviamo a compimento delle nostre:

IN OBITU SACERDOTIS

FRIDERICI FOLCINI

die 8ª aprilis 1870.

Fridericus Folcini Sacerdos a prima ætate clericali militia mancipatus in Seminario nostro rei litterariæ et philosophicæ, pietatis morumque studio parili gressu et profectu operam navavit. Moderatoribus docilitate charus, sodalibus comitate et exemplo, ita potissimum prudentia et gravitate ætatem prætergressus est, ut ipsis cumdiscipulis, moris componendi gratia, præpositus fuisset ac inde a provvidentissimo Episcopo Carolo Caccia Vicaria tunc potestate Ecclesiæ nostræ Antistiti Romam Theologiæ addiscendæ causa, Seminario Langobardorum adlectum, mitti meruisset.

Ubi Sedes totius Ecclesiæ Pastoris, civili prædita dominatu, divino instinctu sita est, ubi tot Sanctorum Virorum et Martyrum perpetuo fœcundi recalescunt cineres, ac tot monumenta totiusque Orbis reverentiæ signa fulgent, quantum divina charitate Fridericus exarserit, et semina doctrinæ scitissime injecta quot fructus in scholis Seminarii Romani, quas frequentabat, reddiderint uno testantur ore sodales et moderatores ac vigilantissimus Ecclesiæ nostræ Præsul, qui ad graviora sacri ministerii onera maturum existimavit.

Laurea Theologali donatus, Coadjutoriam inamovibilem Curiæ Præposituralis Serenii, periculo coram Synodali

Conlegio egregie superato, adeptus, toto pectore animarum saluti incumbens, sexto nondum expleto lustro, morbo læthali correptus est.

Tranquillo vultu tam citæ e vita migrationis nuntio excepto, nonnisi de æterna cogitavit; medicamina ad levamen indicta pœnitenti animo respuit, aqua sola contentus: sacramenta Ecclesiæ maximo fervore et solatione suscepit adstantibus tantæ virtutis admiratione ad lacrymas commotis. Extremo laborans agone Beatissimæ Virgini Perdolenti, cujus imaginem illius, quæ Rhaudi colitur, nutanti pupilla aspiciebat, se commendatus, vita Divino ejus Filio in holocaustum oblata, placidissimo transitu carne solutus est.

Frons serena humilitatem et innocentiam præseferebat, amara, si quæ ei fuerit mors ea tantummodo evaderit, cum, Concilio Vaticano pendente, quidquid definitum foret toto animo suscipienti dogmatis Pontificis inerrantis totius Ecclesiæ Doctoris prædicandi desiderium, quo ardentissime flagrabat, interceptum fuerit.

Magno mœrore inferiæ celebratæ sunt, mœsti concentus, Clerus Plebanus, Decuriones municipales, totiusque oppidi populus effusus, mater ehu! invita superstes quemnam amissum gemebundi conclamârunt.

Vale, o anima diletta, il Signore ti abbia nella sua pace eterna.



Milano 1870. Tipografia dell'*Osservatore Cattolico*.





